

Aa.Vv. a cura del SAE  
*MANDERÓ IL MIO SPIRITO SU TUTTI*  
*L'ecumenismo nella forza dello Spirito*  
Atti della XXXI Sessione di formazione ecumenica  
Organizzata dal Segretariato Attività ecumeniche (SAE)  
La Mendola (Trento) 24 luglio-1 agosto 1993  
Edizioni Dehoniane, Roma 1994, pagg. 55-60.

## SPIRITO SANTO E «PAROLA»\*

### Prospettiva evangelica

VALDO BENECCHI

Viviamo nell'epoca dell'informatica, ma anche in un tempo in cui non si riesce a comunicare, a dialogare. Comunicare non è solo divulgare delle notizie, ma è partecipare, dare, darsi, condividere, è dono, accoglienza, comunione.

La storia di Babele, storia di un'umanità che non riesce a capirsi, è di una attualità drammatica.

Ex Jugoslavia, Somalia: gruppi etnici, bande rivali, fazioni che si fanno guerra e che non riescono a sentirsi popolo. Spesso non si comunica neppure fra le chiese, nelle chiese, nelle famiglie.

Babele: incomunicabilità nell'epoca dell'informatica. Sembra un paradosso, ma è così. La scelta del tema di quest'anno mi sembra, pertanto, quanto mai opportuna. La comunicazione, il dialogo, è il miracolo dello Spirito Santo.

Un teologo cattolico africano, Jean Marc Ela, ha detto che la missione essenziale della chiesa «grazie al dono dello Spirito Santo è quella di invertire Babele». Da Babele a Pentecoste.

Secondo Atti 2 (confermato da Atti 10) i discepoli annunciano le grandi imprese che Dio ha compiuto in Gesù Cristo ad una moltitudine di forestieri presenti a Gerusalemme e di cui si fa un elenco minuzioso secondo i paesi d'origine. Questo annuncio i discepoli lo fanno nella loro lingua, probabilmente in aramaico, e coloro cui è diretto lo comprendono ciascuno nella propria lingua. Un messaggio, dunque, che non può essere rinchiuso in un linguaggio o limitato entro i confini angusti di una cultura. Non può essere ridotto entro un recinto sia pure esso la chiesa.

Intendo cultura nel suo significato sociologico-antropologico: l'insieme globale ed organico di tutte le forme di vita di un gruppo umano particolare come la lingua, la razza, il costume, le strutture sociali ed economiche, l'etica, i miti, la religione. Nessuna cultura è un contenitore sufficientemente ampio per contenere il messaggio dell'Evangelo.

A Pentecoste succede che tra il linguaggio la cultura di chi annuncia le grandi imprese di Dio ed il linguaggio, e la cultura di chi ascolta, si inserisce un mediatore, lo Spirito Santo, grazie al quale la Parola di salvezza che non viene dagli uomini, ma che agli uomini è diretta e che è annunciata con strumenti umani, è compresa da ogni popolo nella propria lingua, nella propria cultura.

---

\* Nel contesto di «Spirito Santo e Chiesa»: confronto teologico-ecumenico.

Il miracolo che rende possibile una profonda comunione fra i popoli nella diversità. Da Babele a Pentecoste.

«Che significa tutto questo?», si chiedono con stupore coloro che ne fanno l'esperienza. È successo l'imprevedibile: possono comunicare, si sentono tutti partecipi di uno stesso progetto, possono sentirsi un solo popolo. C'è chi li ritiene ubriachi.

*La Bibbia.* È un libro che porta evidenti, in ogni sua pagina, i segni della cultura del mondo, dell'ambiente e dell'epoca in cui è stata scritta. Come scrive Bruno Corsani: «Scopriamo le sollecitazioni culturali a cui erano sottoposti, le loro tentazioni religiose» (spesso si trattava della tentazione di adeguarsi, per conformismo o per interesse, alle abitudini religiose della maggioranza o di chi aveva il potere).

Ma la Bibbia non è la Parola di Dio? È proprio così automatica questa identificazione? Dice Timoteo 3/16 che «ogni Scrittura è ispirata da Dio». Solo quando la Scrittura è «ispirata da Dio» può «insegnare, riprendere, correggere, educare alla giustizia». Un'attività che non sarebbe possibile se Dio non infondesse il suo, o la sua *ruach*, il suo *pneuma* nelle testimonianze scritte per renderle Parola di Dio, vivente, efficace, capace di suscitare la fede, capace di fecondare il nostro cuore, la nostra vita, la nostra cultura, capace di raccogliere l'umanità attorno allo stesso progetto di Dio, il suo Regno.

*Ruach, pneuma:* vento, aria mossa, indica qualcosa che agisce sull'uomo dall'esterno, un potenziale di energia che agisce efficacemente, che non può essere circoscritto, posseduto e amministrato.

Lo Spirito Santo è una metafora che descrive l'azione di Dio, del Signore vivente, la presenza operante di Dio, la sua grazia all'opera, al lavoro. Lo Spirito Santo sottolinea l'imprevedibilità delle iniziative di Dio.

L'intera Bibbia non si chiede chi è Dio, ma ci parla di un Dio che comunica con persone concrete, che comunica con un popolo per far conoscere la sua volontà. Un Dio che comunica, che è all'opera, che incontra, un Dio di relazione.

Dire che Dio «parla» e che «Dio dice la sua Parola», significa usare una metafora. Il parlare è uno strumento umano. Dio usa uno strumento umano, la parola, per far conoscere la sua volontà. Quando la Bibbia dice che «la Parola del Signore fu rivolta» a qualcuno pensiamo che Dio abbia suggerito, a modo suo, nella sua libertà e sovranità, il suo messaggio a determinate persone (profeti ecc.) che lo hanno ricevuto, tradotto e annunciato con il proprio linguaggio, con i propri concetti.

In questo senso la Bibbia è ispirata. Ma lo è per noi perché dietro quelle parole, quei concetti, quel linguaggio, dietro l'umanità di quegli antichi testimoni c'è oggi lo Spirito di Dio che muove, che sollecita, che soffia, che spinge, che rischia, che suscita la fede. Se questo non avvenisse, quelle testimonianze, che sono mezzi umani, tali resterebbero. Non li sentiremmo illuminati, vivificati, attuali per noi.

Facciamo tutti l'esperienza di una lettura che non ci parla e che non incide sulla nostra vita. Non basta aprire la Bibbia per ricevere automaticamente la Parola di Dio, così, come si accende un interruttore, riprendendo un'immagine efficace che qualcuno ha usato. «Nessuna profezia venne mai dalla volontà dell'uomo, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio perché sospinti dallo Spirito Santo » (2 Pt 1,21).

Le nostre menti restano ottuse ed un velo ci impedisce di capire ciò che sta scritto finché, con la conversione a Cristo, il senso di ciò che sta scritto non sia svelato: «quando si saranno convertiti al Signore, il velo sarà smosso», «ora il Signore è lo Spirito» (2Cor 3,14-18). Leggere ancora I Corinzi 2,11-12.

Dio non parla in ebraico, né in greco, né in latino, né in italiano, ma neppure in tedesco, anche se è in questa lingua che si esprime il meglio della teologia europea. Dio, per comunicare la sua volontà, si è servito delle forme del linguaggio umano, della storicità di un popolo, dei testimoni che si è scelto: di questo parla la Bibbia. Ed oggi la Bibbia, mediante l'opera dello Spirito Santo, diventa Parola di Dio per noi, volontà di Dio per noi. In questo tempo così lontano dal tempo degli scritti biblici. Ecco che il miracolo

della Pentecoste si rinnova. Un evento che non ci appartiene anche se è per noi, ma riposa unicamente sulla grazia e sull'amore di Dio.

Vorrei che per un momento pensassimo al rischio che Dio ha corso e corre nel suo progetto. La nostra parola può essere usata bene, ma anche male. Si può dire la verità, ma si può anche mentire ed ingannare.

Come ben sapeva Giacomo, la parola può costruire, ma anche distruggere. Per comunicarci la sua volontà, Dio rischia la nostra ambiguità, la nostra discutibilità, la nostra fragilità. La Parola di Dio potrebbe, come spesso succede, essere deviata dalla nostra carnalità di persone e di chiesa. Grazie a Dio, lo Spirito Santo, il mediatore, corregge anche le nostre distorsioni e, attraverso le nostre parole può suscitare la fede.

A questo punto dobbiamo ancora sottolineare che Dio non solo comunica con l'umanità in generale, con il suo popolo, ma comunica con noi, con me, con ciascuno di noi nella nostra specificità. Una dottrina fondamentale per i riformatori e per la chiesa in generale: la testimonianza interiore dello Spirito Santo. Calvino, in particolare, ha efficaci formulazioni a proposito.

Dalla *Istituzione Cristiana*: «La testimonianza dello Spirito Santo è più eccellente di ogni ragione e, pur essendo Dio solo testimone di se stesso sulla Parola, tuttavia questa Parola non otterrà fede alcuna nei cuori degli uomini se non sarà suggellata dalla testimonianza interiore dello Spirito. È necessario, dunque, che lo stesso Spirito che ha parlato per bocca dei profeti entri nei nostri cuori e li tocchi al vivo onde persuaderli che i profeti hanno fedelmente esposto quanto era loro comandato dall'alto ».

«... sia dunque chiaro questo punto: riposa sulla Scrittura con ferma sicurezza solo chi è stato illuminato dallo Spirito Santo...».

«... essa ottiene il credito che merita per la testimonianza dello Spirito...». «... incomincia a toccarci veramente quando è suggellata nei nostri cuori dallo Spirito Santo».

«... sopra ogni giudizio umano riteniamo per certo che essa ci è stata data dalla stessa bocca di Dio attraverso il ministero degli uomini...».

Così Lutero: «Anche se già ascolto, non è ancora che creda. È per questo che Dio ha dato in più lo Spirito Santo che imprime tale predica nel cuore affinché vi aderisca e viva». « E viva ».

*Ispirazione.* Lo Spirito Santo rende attuale per noi, per me ciò che ha fatto conoscere al popolo della Bibbia. Una comunicazione che è rivolta a ciascuno di noi come singoli, come comunità e che attende da noi una risposta, oggi.

Lo Spirito Santo porta la comunicazione di Dio, testimoniata dalla Bibbia, al nostro personale indirizzo, nella situazione esistenziale in cui oggi concretamente ciascuno di noi vive. L'opera di salvezza di Cristo è opera di salvezza per me, per noi, siamo diventati figliuoli di Dio. Di questo lo Spirito ci rende consapevoli.

Quando leggiamo la Bibbia usiamo gli strumenti critici e storici per non leggere il testo in maniera arbitraria.

Ma l'interprete che ci fa incontrare la Parola di Dio non è il sacerdote, né il pastore o altra persona particolarmente attrezzata di strumenti esegetici, ma è lo Spirito Santo che fa venir fuori dalla lettura e dallo studio di quelle testimonianze antiche il messaggio di Dio, la sua Parola per noi. Non ci sono interpreti ufficiali e specialmente autorizzati, così come l'autorità della Bibbia non poggia sulla infallibilità dei suoi autori. Anche se il peccato delle chiese è il tentativo, per la verità sempre mal riuscito e non poteva essere altrimenti, di canalizzare tutto, di amministrare lo Spirito attraverso il sacramento, i ministeri, l'ortodossia teologica, insegnando allo Spirito come e dove intervenire o rinchiudendo la Parola di Dio nella mortifera gabbia del letteralismo biblico. Questo è proprio quello che non possiamo fare: cercare di condurre lo Spirito Santo dove e come vogliamo come se ci fosse stato affidato in gestione.

È possibile anche oggi percorrere la strada che conduce da Babele a Pentecoste? Nella fede osiamo confessare che ciò sarà possibile se lasceremo operare

lo Spirito Santo e non cercheremo di spegnerlo (1Ts 5,19), se non cercheremo di inquinarlo. Lo Spirito Santo compie anche oggi il miracolo della Pentecoste che è comunicazione, che è dialogo.

Lo Spirito ci dà la consapevolezza che il futuro dell'umanità non è Babele, ma il suo progetto di amore di Dio, dal quale nessuno è escluso. Il futuro appartiene a Dio. Così lo Spirito ci fa guardare avanti non per fuggire dal presente, non per evadere dalla storia, ma perché ci dà la capacità di fede di vedere questa storia, questa società in qualche modo già segnata dal futuro di Dio e, quindi, già sotto il segno della speranza.

Lo Spirito Santo, questo inguaribile dissenziente, questa imprevedibile forza di rinnovamento «da alto» (Gv 19,1), da Dio, rispetto alla quale ogni nostro tentativo di rinnovamento è minato *dalla* precarietà, è già vecchio. Anche le nostre posizioni teologiche ed ecumeniche più avanzate sono posizioni di retroguardia. Sono superate in audacia dallo Spirito.

Dobbiamo essere consapevoli che questa azione sempre nuova di Dio, se accolta, può turbare la nostra tranquillità spirituale, teologica, ecclesiologica. Mette in evidenza le nostre rughe, i nostri difetti, ma anche, e soprattutto, la nostra infedeltà alla Parola di Dio. Niente e nessuno può impedire o limitare l'azione dello Spirito capace di frantumare ogni barriera fra i popoli, fra me ed il fratello, capace di vincere la mia stanchezza, le mie incertezze, la mia paura, il mio cinismo, capace di strapparmi da ogni forma di schiavitù.

Il nostro compito di chiese, certo di grande responsabilità, è di annunciare oggi al mondo una dimensione diversa, un'idealità più alta, che viene «da alto» e di cui noi chiese dobbiamo avere l'ardire di dare qualche segno, qualche anticipazione in termini di fraternità, di dialogo, di accoglienza. Questo è il nostro impegno o, meglio, l'impegno dello Spirito Santo tramite la nostra testimonianza di singoli credenti e di chiese.

La chiesa non è per noi un luogo in cui vivere l'aria stantia di un ambiente chiuso, o in cui circoscrivere in qualche modo la presenza di Dio, in cui vivere una religione stanca e logora. La chiesa è l'assemblea delle sorelle e dei fratelli che, in preghiera, attendono dallo Spirito il miracolo di Pentecoste, che si lasciano trascinare in quella avventura di libertà condotta dallo Spirito, avventura che qualche volta può assumere, di fronte al mondo, le connotazioni di una pazzia. Perché è aprirsi anche alle scelte più imprevedibili rispetto alla società, ma anche alle nostre tradizioni ecclesiastiche, aprirsi al nuovo Dio che va sempre oltre le nostre conclusioni: «Dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà» (2 Cor 3,17).